

*L'analisi*

## Giorgia e il potere lezione per la sinistra

di **Elena Stancanelli**

**G**iorgia Meloni potrebbe essere la prima donna a diventare presidente del Consiglio di questo Paese. Come la mettiamo?

• a pagina 27

*Donne e potere*

# Una lezione per la sinistra

di **Elena Stancanelli**

**G**iorgia Meloni potrebbe essere la prima donna a diventare presidente del Consiglio di questo Paese. Come la mettiamo? Dovremmo considerarlo un passo avanti, in vista di una più equa spartizione dei ruoli apicali, o una sconfitta definitiva? Se Giorgia Meloni dovesse diventare presidente del Consiglio e se questo segnasse l'inizio di un periodo buio, oscurantista, un disastro per i diritti delle minoranze, dei migranti e persino delle donne, dovremmo attribuire questa catastrofe al femminismo? Abbiamo lottato per permettere alle donne di emergere e l'unica che emerge è una post-fascista che grida sì alla famiglia naturale, no alla lobby Lgbt, sì alla universalità della croce, no ai burocrati di Bruxelles e altre amenità simili.

Ne valeva la pena? Sembra un cul de sac, ma in realtà è solo una questione mal posta. Chi fino a questo momento ha dato il suo voto all'ala democratica non si sognerebbe mai – o almeno spero – di preferire una destra che si profila più corrusca del solito in questa tornata elettorale. Sia che a capo di quella coalizione si trovi una donna sia che quel ruolo venga ricoperto da qualsiasi altra categoria svantaggiata. Non mi pare quindi che per le donne, o agli uomini, di area democratica si ponga o no la questione se essere liete del successo di Giorgia Meloni, in quanto donna. È un avversario politico, punto.

Ma la domanda è un'altra. Dal momento che è meno interessante ma assai più utile farsi gli affari propri, sarebbe meglio chiedersi perché il Partito democratico non riesce a esprimere un nome femminile tra i ruoli di spicco, perché non è in lista neanche una donna come capo della coalizione di sinistra. Lasciamo definitivamente perdere le salsicce e i sudori, i bibitari e i puttaniere e dedichiamoci a capire come rendere quest'ala democratica degna di questo nome.

Giorgia Meloni è il capo perché quel partito se l'è costruito da sola, questa è la prima ragione. Non ha dovuto fare carriera là dentro perché Fratelli d'Italia, che quindi in un mondo migliore dovrebbe chiamarsi Sorelle d'Italia, l'ha inventato lei. Dunque una donna per arrivare ai vertici deve costruire da sola la sua impresa, il suo partito, la sua corrente artistica? Sì. O



almeno, qui in questo Paese e in questo tempo, sì. Questo significa che per avere una donna a capo di un partito di sinistra dovremmo accollarci un altro partito di sinistra? Per consentire a una donna di ascendere secondo le proprie capacità e non mettendole sulla schiena uno zaino di pietra da trascinare, bisogna avere l'intelligenza di modificare il parametro di giudizio. E per questo serve lungimiranza e coraggio. La politica, anche grazie alla dissennata esaltazione della verginità a scapito della competenza che ha dominato le penultime legislature, è diventata una scienza opinabile. Opinabilità che ha finito per contaminare molti campi del sapere. Allora scartiamo: parliamo di corpi, di sport. Siamo d'accordo che lo sport è la disciplina più democratica che c'è? Vince il più forte. Chi corre più veloce, chi lancia più lontano, chi sbaglia di meno. Lo sport è stato a lungo una faccenda da uomini, considerato sobrio, asettico, razionale. Poi è arrivato *Open*, di Agassi, un romanzo strepitoso con tutti i pregi che sappiamo più uno: averci aperto gli occhi su quanto conta l'emotività nell'ottenere un risultato sportivo al massimo livello. Quanto contano la vanità, i pantaloncini, la pettinatura, la famiglia, l'amore... C'è voluto un uomo per dimostrare quanto il parametro fosse fallace, falso, del tutto pregiudiziale. Per avere una donna ai vertici della coalizione di sinistra servirebbe quello stesso coraggio, per scardinare l'idea che la competenza e il talento sono per forza legati a una certa immagine, un certo modo di vestire, un certo genere sessuale. Che si può fare politica in un altro modo, sia a destra che a sinistra. Ma soprattutto a sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA